ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 77 - Num. 41
Telefoni

STAMPA SERA

MERCOLEDI'
GIOVEDI'
17-18 Febbraio 1943
Anno XXI
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LE OPERAZIONI IN TUNISIA

Gruppi nemici annientati

Materiale bellico catturato - Carri armati pesanti distrutti - Vivace attività aviatoria - Tre aerei abbattuti

BOLLETTINO n. 998

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nella giornata di ieri le operazioni locali in corso sul Fronte Tunisino hanno portato all'annientamento di gruppi nemici isolati, alla cattura di altro materiale e alla distruzione di carri armati pesanti.

L'aviazione è stata attiva da ambo le parti: due velivoli britannici sono stati abbattuti dalle artiglierie contraeree.

In una tentata incursione su Castelvetrano un quadrimotore, colpito dal tiro della difesa, precipitava presso Porto Palo.

Giorno per giorno

Sul fronte orientale

Gli sviluppi della grande battaglia invernale in corso sul fronte orientale hanno imposto al Comando germanico un altro sacrificio: l'evacuazione di Karkov. Se un colpo simile fosse toccato ai nostri nemici, assisteremmo oggi ai pietosi funambulismi della propaganda ufficiale, mobilitata per attenuare e nascondere la portata dello scacco, o addirittura per trasformarlo in un successo. A Berlino, con ben altra serietà, si riconosce che la perdita di un centro logistico di tale importanza è sommamente dolorosa; ma si ribadisce d'altra parte il concetto che, dato il carattere assunto dalla lotta sul fronte orientale, la sola cosa essenziale è preservare il massimo possibile di forze umane e materiali per il momento in cui fatalmente l'offensiva russa, anche in conseguenza del prolungamento delle linee di rifornimento, dovrà rallentare il suo ritmo, finora così irruento. Questo obiettivo fondamentale non è mai perduto di vista dal Comando tedesco, che ad esso sacrifica ogni considerazione di prestigio, mostrando di guardare la situazione generale con calma e freddezza.

E' notevole che anche il Times, in un ampio articolo dedicato alle operazioni sul fronte est, riconosca che i tedeschi sono riusciti ad effettuare le loro ritirate in perfetto ordine, frustrando i tentativi di aggiramento e di agganciamento avversari. Il giornale prevede che le forze, ritirate dai fronti del Don, del Volga e del Donez, si organizzeranno per una resistenza ad oltranza su una linea che da Briansk, lungo il corso del Nipro, scende all'istmo di Perekop.

Una polemica istruttiva

Gli americani hanno mantenuto finora, nei riguardi della Russia sovietica e delle sue aspirazioni, un atteggiamento di benevola condiscendenza, arrivando persino a consigliare agli Stati europei di stabilire un equo modus vivendi con Mosca, riconoscendone la funzione direttiva e coordinatrice della vita europea. Tuttavia le intemperanze della Pravda non hanno tardato a suscitare anche negli Stati Uniti una vivace reazione. Tra l'organo sovietico e il New York Times è in corso una polemica che presenta un innegabile interesse. Al giornale nordamericano, che ricordava al foglio moscovita che il rispetto della libera volontà dei popoli è uno dei principi inderogabili della politica statunitense, consacrato nella carta atlantica, la Pravda obietta che gli Stati baltici e la Polonia orientale furono incorporati nell'Unione sovietica solo dopo regolare consultazione dei popoli, che si espressero con unanimità assoluta per la Russia. Questa risposta illumina sul modo con cui, nel deprecabile caso di una sconfitta dell'Asse, la Russia si appresta a eludere l'impegno assunto di non mirare a ingrandimenti territoriali. Sarà facile organizzare in paesi militarmente occupati e lavorati dall'oro e dagli intrighi dell'internazionale comunista, dei plebisciti che preparino la sovietizzazione europea senza contraddire i principi della «carta atlantica», anzi apparentemente in piena armonia con essi.

Significato di una crisetta

I successi russi sul fronte orientale rendono arrogante la diplomazia sovietica, e gli anglo-americani, nei paesi dove si trovano in concorrenza di influenza politica ed economica con gli alleati orientali, debbono ingoiare dei bocconi amarognoli. E' da Ankara (fonte non sospetta) che ci giunge notizia del retroscena che ha determinato la nuova crisi ministeriale nell'Iran. Qui gli anglo-americani, nel marzo scorso, avevano cacciato dalla carica di Capo del Governo un agente patentato del Cremlino, Scheilys, inviso alle popolazioni, per insediarvi il Sultano, ugualmente inviso, ma ligio a Londra e a Washington. Mosca che aveva incassato il colpo, è ora tornata alla riscossa, e il suo rappresentante, dopo una tempestosa discussione con i colleghi anglo-americani, ha imposto la cacciata di Sultane e il ritorno al potere di Scheilys. Così l'Iran torna sotto l'influenza bolscevica.

emme

La penetrazione sovietica nei paesi arabi

Rappresentanze diplomatiche con funzioni di propaganda

Ankara, mercoledì sera.

Si informa che i sovietici, continuando la loro opera di penetrazione nei paesi mussulmani, hanno deciso di riprendere le relazioni diplomatiche con tutti gli Stati arabi del medio e vicino Oriente. A tale scopo invieranno prossimamente nelle Capitali e città arabe più importanti dei rappresentanti, funzionari fidati e provetti propagandisti, che, con il grado di ministro e sotto il manto dell'immunità diplomatica, potranno svolgere liberamente il loro compito, tendente a soppiantare gli anglo-americani ed estendere l'influenza sovietica.

I rappresentanti bolscevichi che verranno dislocati nei vari paesi arabi sarebbero sottoposti al ministro sovietico ad Ankara e avrebbero ufficialmente le funzioni di osservatori.

I dirigenti di Londra e di Washington non sono troppo entusiasti di questa nuova penetrazione sovietica in quelle zone ove hanno tanti interessi, ma si vedono costretti dalle circostanze a non ostacolare per ora le decisioni di Mosca.

(Stefani)

Scarico di materiale bellico nelle immediate retrovie di una nostra posizione avanzata in Tunisia
(Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

ULTIMA ORA

Reggimenti brasiliani che rifiutano di imbarcarsi per l'Africa Settentrionale

La partenza rinviata

Stoccolma, mercoledì sera.

Il *Dagsposten* riceve da Buenos Aires che l'imbarco di truppe brasiliane per l'Africa Settentrionale, che doveva aver luogo lunedì scorso, ha dovuto essere interrotto in seguito allo scoppio di disordini fra i soldati. Alcuni reggimenti hanno dovuto essere ritirati dalla zona del porto. Si aggiunge che i Comandi militari si sono visti costretti a prendere misure radicali per ristabilire la disciplina.

Attualmente la calma sarebbe completa. L'imbarco delle truppe è stato rinviato a data da stabilire.

Ammiraglio inglese dato per disperso

Sarebbe perito mentre era al comando di un convoglio

Lisbona, mercoledì sera.

Da Londra, viene annunciato che l'ammiraglio Sir Brownrigg, che si rese noto in modo particolare durante la battaglia dello Jutland, nella passata guerra, viene segnalato disperso e probabilmente morto in servizio, mentre comandava un convoglio.

Swansea bombardata dagli aeroplani tedeschi

Berlino, mercoledì sera.

Ieri l'arma aerea germanica ha portato efficaci attacchi diurni contro un porto dell'Inghilterra meridionale. Nella notte su oggi il distretto portuale e il quartiere industriale di Swansea, sullo sbocco del canale di Bristol, sono stati bersagliati con numerose bombe dirompenti e incendiarie.

Le fasi della battaglia sul Fronte Est

Le retroguardie germaniche coprono i movimenti intorno a Karkov

Tutti gli impianti di utilità militare distrutti prima dell'abbandono

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

La situazione militare sul Fronte Est è tuttora nel segno della violenta aggressività sovietica. Nel settore nord come nel settore sud, ed in qualche punto isolato del settore centrale, i sovietici seguitano a scagliare le loro innumeri masse di fanteria carri armati artiglieria e velivoli contro le linee germaniche ed alleate.

Il tempo stringe

Secondo quanto ha osservato il portavoce militare della Wilhelmstrasse, il terreno che al sud essi riescono a rioccupare si estende sempre maggiormente davanti a loro ma non come ricca e proficua conquista, sebbene come vasti spazi dove ogni cosa va riorganizzata da capo a fondo, poichè l'opera dei guastatori germanici è stata precisa e scientifica; come vasti spazi dove i traffici dei rifornimenti non corrono più tanto rapidamente e dove, nelle venture settimane, quando si verificherà il disgelo ed il fango, sorgeranno problemi di tale portata che sin da ora appaiono difficilmente solubili. Per questo i sovietici vogliono adesso gareggiare in velocità col tempo e cercano contemporaneamente al nord e al sud di forzare l'ermetico fronte germanico.

Il ricongiungimento con Leningrado — scrive l'agenzia D.a.D. — e di conseguenza lo sfondamento dell'ala sinistra germanica significherebbe la costituzione di una solida minaccia al nord per lo schieramento delle truppe antibolsceviche, come l'interrompimento di questo fronte al sud costituirebbe la possibilità per i sovietici di affrontare in condizioni meno svantaggiose il prossimo periodo in cui saranno forzatamente costretti a passare sulla difensiva.

Nulla di tutto ciò si è finora verificato. Come il Comando sovietico non bada agli uomini e ai materiali, così il Comando germanico non bada allo spazio. Nel quadro di questa immensa battaglia, ciascuna delle due parti spende ciò di cui ha molto, con la differenza, però, che lo spazio, specie di quelle regioni russe e soprattutto così come è lasciato dai tedeschi, si può con relativa facilità riconquistare al momento opportuno, mentre gli uomini — e soprattutto i soldati addestrati e i materiali — non si possono riavere con altrettanta facilità per quando occorreranno urgentemente.

Poi non è detto quanto spazio da parte germanica si sia disposti a cedere così facilmente al nemico. Esiste — si afferma nei circoli militari berlinesi — certamente una linea, e un sistema di punti strategici, sui quali il Comando Supremo ha indubbiamente fissato a priori la resistenza ad oltranza, e ciò potrà essere agevolmente fatto per molteplici ragioni, in primissimo luogo quella delle immense possibilità riservatesi dai tedeschi col costante risparmio finora effettuato di uomini e di materiali e le immense riserve di armi nuove e di forze fresche che sono a loro disposizione.

Per i sovietici, invece, se vogliono sfruttare quelli che essi chiamano successi, è necessario siano sempre disposti a sacrificare in copia ancora maggiore uomini e materiale. Tale generosità in sacrifici di uomini e di mezzi bellici sino a quando potrà durare?

Qui risiede indubbiamente uno dei punti più interessanti di tutta la guerra all'est e su di esso è logico supporre che sia posata la attenzione dei competenti ambienti militari del Reich.

Non è compito del giornalista in tempo di guerra totale fare simili indagini, o azzardare comunque supposizioni. A noi basta fare constatazioni del momento e a tale proposito possiamo schiettamente dire che non solo dai capi supremi della condotta di guerra germanica, ma anche da tutti gli organismi della vita del Reich, dagli ambienti responsabili agli organi esecutivi, ad ogni tedesco, saremmo per dire, traspare semplicemente la netta, inconfondibile sensazione di una calma meravigliosa, della massima serenità e della più incrollabile fiducia nell'avvenire.

I giornali del Reich non drammatizzano nè svalutano gli avvenimenti: si limitano a registrarli obiettivamente.

Stamane si mitiga il tono sulla battaglia di Karkov, mettendo in rilievo come le forze germaniche si trovino ivi impegnate in accanitissimi combattimenti contro forze nemiche enormemente preponderanti. Da fonte autorizzata si informa ufficialmente che la città è ormai stata evacuata previa distruzione di tutto quanto potrebbe tornare di utilità al nemico e che soltanto più le retroguardie germaniche seguitano a battersi, sinchè i movimenti di ripiegamento delle forze concentrate nella regione non siano stati perfettamente ultimati.

Manovre sanguinose

Il 12 Uhr Blatt scrive che i bolscevichi vanno compiendo anche grandi sforzi per realizzare manovre avvolgenti a nord-ovest di Rostov. Però tali manovre sono finora state sanguinosamente stroncate.

A nord di Kursk — informa lo stesso giornale — nelle ultime ventiquattro ore si sono alternati a ritmo assai intenso gli attacchi del nemico e gli energici contrattacchi germanici. Qui le formazioni della «Luftwaffe» hanno svolto numerosi attacchi di sorpresa, distruggendo grandi quantità di autoveicoli sovietici e disperdendo anche formazioni di fanteria e di carri armati.

Carlo Crisma

Il Comunicato tedesco

Accaniti combattimenti a sud di Orel e nell'abitato di Karkov

Berlino, mercoledì sera.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Sul fronte settentrionale della testa di ponte del Kuban è stato respinto un forte attacco, infliggendo all'avversario perdite elevate.

Nella zona fra il Mare d'Azov e fra il territorio a sud di Orel e particolarmente nella città di Karkov e nei dintorni continuano gli accaniti combattimenti.

A nord di Kursk l'attività offensiva del nemico è diminuita alquanto nei confronti della giornata di ieri. Puntate sovietiche sono state respinte ed infiltrazioni locali eliminate.

A sud-est del Lago di Ilmen e fra il Volchov ed il Lago di Ladoga il nemico ha continuato i suoi attacchi impiegando poderose forze fresche di fanteria e di mezzi corazzati. Le nostre divisioni operanti in questo settore hanno conseguito un nuovo successo difensivo. Parecchi gruppi di forze attaccanti sono stati liquidati. L'artiglieria ha sbaragliato sotto un fuoco concentrato riserve d'attacco nemiche su posizioni d'apprestamento.

Nella sola zona a sud-est del Lago di Ilmen sono stati distrutti 43 carri armati sovietici.

Nella giornata di ieri i sovietici hanno perduto complessivamente 101 carri armati.

Nel quadro delle operazioni offensive sul fronte tunisino sono stati liquidati ieri gruppi nemici che erano stati isolati ed è stato catturato o distrutto altro abbondante materiale bellico.

Bombardieri veloci tedeschi hanno compiuto attacchi di sorpresa contro colonne motorizzate britanniche che sono state disperse.

Durante un attacco diurno di una formazione di bombardieri americani contro una città portuale sulla costa atlantica della Francia sono stati abbattuti in combattimenti aerei otto quadrimotori.

L'arma aerea ha attaccato di giorno con buon successo una località portuale dell'Inghilterra meridionale, durante la notte, ha bersagliato con un gran numero di bombe dirompenti ed incendiarie il distretto portuale, il quartiere industriale di Swansea.

Il concetto strategico del Comando germanico per il raccorciamento del fronte

Monaco di Baviera, merc. sera.

Le *Münchener Nachrichten*, tratteggiando le caratteristiche della dura lotta invernale sul fronte russo, notano che i russi, dopo due giorni di sosta necessaria per sostituire le stremate divisioni di prima linea con truppe fresche di riserva o distolte da altri settori, hanno ripreso i già previsti attacchi.

«Tutto lascia pensare — prosegue il giornale — che il nemico continuerà il suo sforzo tendente a travolgere lo schieramento tedesco; ed in un certo senso il nemico è obbligato a seguire questa tattica. Esso non può interrompere il suo impeto offensivo e deve cercare a tutti i costi di raggiungere, o tentare di raggiungere, sia pure nell'ultima ripresa e prima che il disgelo trasformi tutto il lunghissimo fronte di battaglia in un mare di fango, i suoi obiettivi: di portare cioè il colpo decisivo all'avversario.

«Il Comando tedesco aveva davanti a sè due vie: o accettare battaglia sul posto, opponendo alla superiorità materiale delle orde bolsceviche la superiorità morale delle sue truppe, o ritirarsi, infliggendo all'avversario perdite altissime, su una linea più arretrata, ove avrebbe potuto entrare in azione anche la forza materiale, rappresentata dalle riserve ammassate nel frattempo.

«Non si conosce l'esatto tracciato della linea di difesa prescelta dal Comando tedesco, ma si sa già da ora che l'operato accorciamento del fronte di battaglia mostra tutti i vantaggi delle comunicazioni abbreviate e di uno più fitto schieramento delle forze tedesche.

Il Mahatma langue nella "gabbia d'oro,,

Al capezzale di Gandhi morente

Non può più parlare — Desideri e richieste espressi a cenni e in brevi scritti ai suoi fidi — Il saluto della capretta — Fino a quando?

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Bangkok, mercoledì sera.

(P.I.) «Ho visto Gandhi... ho l'impressione di essere stato al capezzale di un moribondo...».

Con questa frase — che non ha bisogno di commenti — inizia la sua corrispondenza un giornalista che ha potuto avvicinare il Mahatma nella villa dell'Agha Kan, dove il famoso agitatore indiano è costretto in prigionia.

Dopo sette giorni di assoluto digiuno, infatti, secondo quanto dice la corrispondenza stessa e confermano le notizie trasmesse anche da agenzie anglo-sassoni quale la *United Press* medesima, Gandhi si trova in tale stato di prostrazione da far presumere che soltanto un prodigio possa salvarlo da morte.

Un'ipotesi

Qui ed altrove sono affiorate supposizioni di varie genere, fra le molte una, affatto campata in aria, secondo la quale il Mahatma sarebbe ridotto in tale stato non soltanto in seguito al digiuno, ma per causa di una qualche droga che i cuochi della villa dell'Agha Kan non avrebbero avuto alcuna difficoltà ad introdurre nei cibi destinati al prigioniero prima che questi iniziasse il digiuno. A suffragare tale ipotesi sta del resto il fatto che un simile gesto non sarebbe per nulla al di fuori delle... costumanze britanniche, e specialmente di coloro che sono addetti al governo delle entità periferiche dell'India.

Ad ogni modo, pur prescindendo da questo fatto — che, del resto, non torna facilmente dimostrabile, nè potrà forse mai essere provato, anche se effettivamente accaduto — è più che mai certo che Gandhi versa ora in condizioni tali da far temere un collasso letale anche nel volgere di poche ore. Tutto il mondo conosce, almeno in fotografia, la popolare figura dell'agitatore indù; non occorre neppure possedere «occhio clinico» per stabilire che si tratta di un individuo già fisicamente deperito ed in tale stato generale da giustificare quanti asseriscono da anni che egli «tiene l'anima con i denti». In più occorre pensare che il Mahatma ha ormai settantatre anni sonanti. Or dunque un vecchio, in tali condizioni fisiche generali, non può impunemente sottoporsi ad una prova così dura quale il totale digiuno, anche se, per razza, per abitudine al poco nutrimento, egli non abbia mai avuto bisogno di eccessive quantità di cibo.

Basterebbe ciò — affermano i competenti — a ridurre il Mahatma a morte; nè vi è chi non veda quale e quanto grande sia la responsabilità di coloro i quali negano a Gandhi ogni remissione e dall'alto della loro potenza e della propria autorità lo mettono in condizione di giocare la vita per l'ideale.

Le ultime notizie dall'India fanno istanto sapere che da ieri mattina Gandhi non è più in grado di parlare, data la sua estrema debolezza. «Egli giace — così narra uno dei visitatori — su di un basso lettuccio, che appare ancor più minuscolo di quanto non sia, nella vastità della sala. La pesante decorazione della camera rende ancora più triste la scena di lutto e di morte che si prepara, e la cui atmosfera già avvolge ogni cosa.

«Sei medici — indiani ed inglesi — si alternano al capezzale del Mahatma, spesso si trovano tutti insieme a consulto. In un primo tempo uno dei sanitari britannici tentò di far prendere a Gandhi qualche nutrimento. Fu impossibile. Nè la persuasione nè la forza potevano far recedere il Mahatma dalla sua testarda, irremovibile risoluzione. «Non soltanto, ma pure il personale di fiducia di Gandhi che condivide con lui la prigionia e non lo lascia un istante, fa buona guardia perchè i desideri del Mahatma per quanto gravi di conseguenze possano essere, siano eseguiti.

Il Mahatma

A brevi cenni

«E Gandhi ora tace — prosegue la corrispondenza — più magro che mai, ridotto effettivamente ad uno scheletro ricoperto da pelle qua rugosa e là stirata e lucida, egli pare raduni tutta la propria vigoria negli occhi che a tratti leva e fissa sui presenti, attraverso le grandi lenti rotonde degli occhiali che non ha ancora lasciato. Sta semi-seduto sul suo giaciglio, appoggiato a cuscini, ricoperto neppure del tutto dal solito sciamma di cotone bianco filato e tessuto grossolanamente a mano. E gli occhi si puntano ora sull'uno ora sull'altro dei presenti, comechè ognuno, sotto quello sguardo deve abbassare il proprio.

«E ciascuno sta attento per prevenire ogni desiderio, così ecco chi accorre portando carta e penna su una scranna. Il Mahatma scrive frasi brevi, tracciate da mano affaticata ma ancora ferma.

«Dieci persone le leggono, si consultano ad occhiate. Ora egli chiede di essere portato vicino alla grande finestra che si apre sul giardino. Due uomini si apprestano alla bisogna, nè la loro è gran fatica, tanto leggero è ora il corpo del Mahatma.

«Gandhi si solleva alquanto sui cuscini, allunga la mano sul davanzale. Come per un arcano richiamo è accorsa la bianca capretta che ha accompagnato il suo padrone fin qui, e lecca la mano sul poggiolo. Un'ombra di sorriso erra negli occhi del Mahatma. E' tutto, poi Gandhi ancora si appoggia ai cuscini, sfinito.

«Ora lo visitano di nuovo i medici. Una specie di consulto, dal quale non sorte se non una conferma di quanto tutti già sanno: l'aggravarsi ulteriore del degente.

Notizie radio

«Gandhi chiama ancora, scrive, vuole che gli si leggano i giornali. Ne segue attentamente le notizie, ha brevi cenni di assentimento o di diniego. Non oltre. Ieri ancora aveva dettato due lettere; oggi sarebbe impossibile richiedergli un tale sforzo. Domani, forse, non potrà neppure più reggere la penna. E così sarà l'isolamento totale dal mondo. Il Mahatma sta, forse, per chiudersi nell'immensità di una vita ultraterrena e misteriosa, pur essendo ancora presente nel mondo degli uomini di questa terra».

La narrazione si diffonde ancora a descrivere le preghiere del Mahatma, cui partecipano i suoi fedeli e che si protraggono per lunga parte della giornata.

Le autorità inglesi, intanto, non danno alcun segno di voler mutare il loro atteggiamento nei confronti del prigioniero. Di liberazione non vogliono sentire neppur parlare. Costi quel che vuol costare. Unico segno, diremo così, di interessamento ufficiale è dato dalla radio di Nuova Delhi, la quale ha trasmesso un comunicato ufficiale annunciante che le condizioni di salute di Gandhi si sono ulteriormente aggravate nelle ultime ventiquattro ore.

Intanto, fuori del recinto della lussuosissima villa dell'Agha Kan — la «gabbia d'oro» — in cui giace prigioniero Gandhi, stanno a decine e decine di milioni gli indiani. E guardano verso la villa, verso l'uomo che, viva o muoia, è ormai una bandiera, un simbolo, un impegno solenne per tutto un popolo. E questo popolo si erge di fronte, contro i suoi dominatori.

LA SIGNORA DI MILLEROSE

La bionda Principessa

IX

La marchesa del Carretto al finestrino del treno, quando vide giungere Olimpia accompagnata dal figlio Federico, sollevò il lungo velo da viaggio e le fece cenno.

— Olimpia! Sono qui!

Federico si scappellava. Era amabile, ma preoccupato. Avrebbero poi viaggiato bene le due dame sole nel treno? Erano entrambe invitate a passare una giornata a Monza, il viaggio non era lungo, certo, ma permettere che la mamma viaggiasse sola con la marchesa le pareva imprudente.

— Non aver paura, Federico — disse la marchesa. — Io e tua madre ce la caveremo benissimo. Nevvero?

Olimpia sorrideva, calma. Quando il treno si fu incamminato ella stette a sentire quel che diceva la marchesa, ma, senza volerlo, il suo pensiero si distraeva, ricordando i viaggi che in altri tempi aveva fatto con Andrea. E ora Andrea non c'era più, già da quattro anni dormiva anche lui il suo sonno eterno, accanto ai figli. Era stato nel '65, dopo una malattia così breve che non pareva presentare nessun pericolo. Ma lui, una sera che eran soli, tenendole la mano e guardandola negli occhi, le aveva detto: «Addio, Olimpia, e grazie di tutto, sai... Cosa sei stata per me, tu sapessi!». «Che dici mai?». Ella non voleva dare importanza a quelle parole. Perchè Andrea doveva perdere la vita a cinquantadue anni appena? Non era possibile. Ma egli doveva sapere che non poteva più vivere... Andrea, dolce compagno, diletto consorte, addio! E anche Adele De Bernstiel, la fomosa, generosa e fedele amica se ne era andata lontano per sempre, là dove non si ritorna più. E il suo nome, ora era portato dai figli di Olimpia e da Olimpia stessa, secondo la volontà estrema di quell'unica sorella che aveva vissuto accanto a lei, godendo delle sue gioie e soffrendo dei suoi dolori... Quanti erano partiti per sempre!... Anche Manfredo, il gaio amico dell'adolescenza! E come era diventato malinconico alla fine della sua vita, lui che era stato così gaio!

— Olimpia!...

— Ebbene?

— Lo sai che il Principe Umberto avrebbe dovuto sposare l'arciduchessa Alberta d'Austria? Bella, sai, colta, ma non da mettere lontanamente a confronto con la nostra Margherita. Lo sai, vero, che fine fece la poverina? Tutta vestita da ballo aveva una sera scritto una lettera, fece i bolli con la ceralacca, gettò il fiammifero acceso sulla garza dell'abito che prese fuoco... Fece una morte tremenda... Poi Menabrea parlò al Re di Margherita: «E' bella, istruita, gentile, generosa, e sarebbe una magnifica Regina d'Italia...». Figurati che la mattina dopo, alle 8, il Re Vittorio era nella stanza di Margherita. Lei, in lunga veste da camera, grigio-perla, stava alla toeletta a farsi pettinare quei lunghi capelli biondi, una meraviglia. Lui la guardò, conversò con lei una mezz'ora, rientrò difilato nel suo appartamento e scrisse al Principe Umberto: «Vieni, che ti ho trovato la sposa».

I Principi di Piemonte

Sì, pensava Olimpia, le feste per quel matrimonio, in quel 1868, erano state splendide. C'era stata anche l'esposizione della Santa Sindone che aveva attirato in Torino tanta gente di fuori. Al prezioso Sudario, assottigliato oltre modo dall'età vetusta, si dovette mettere una sovrafodera, pari a quella di seta rossa già esistente. La principessa Clotilde di Savoia Bonaparte, così pia, così santa, benchè ancora tanto giovane, aveva chiesto in grazia di cucirla colle sue proprie mani e l'aveva fatto in ginocchio, impiegandovi tre ore... Era stata una cosa commovente... Olimpia pensava anche alla sua dolce principessina Dal Pozzo Della Cisterna, che s'era sposata l'anno prima, col suo caro principe Amedeo. Povera Maria!... Sembrava che anche in quel giorno la sorte volesse esserle avversa. Una quantità di disgrazie erano accadute e lei aveva pianto a lungo, sbigottita.

Povera principessa... C'era su di lei una stella nera... E sì che i due sposi si amavano tanto, ed erano così belli... Più del Re Vittorio Emanuele, Amedeo, Duca d'Aosta, rassomigliava al padre loro, Carlo Alberto, nell'eccezionale statura, nella finezza dei tratti. Era così buono!... Il popolo lo amava, egli era così alla mano... Quando usciva dal suo palazzo di via Maria Vittoria e pigliava per i portici, c'era sempre qualcuno che lo seguiva, per chiedergli qualcosa...

— Siamo arrivate a Milano — disse la marchesa del Carretto, alzandosi. E Olimpia si riscosse dai suoi pensieri.

Alla stazione di Monza una carrozza di Corte portò rapidamente le due dame al cancello principesco. Oh, ombrose e vaste sontuosità del parco!... Ai piedi dello scalone del Palazzo, il gentiluomo di Corte della Principessa, il duca di Oriolo Gonzaga, ricevette le signore con un inchino e un sorriso, ma non ebbe tempo di dir nulla che a metà scala Margherita volava già loro incontro festosa, ridente, piena di grazia, tutta in lilla chiaro e pizzi bianchi. E' veramente come l'Aurora, pensò Olimpia e il cuore le batteva d'orgoglio e d'amore, come una madre che veda la sua diletta salita ai più alti fastigi del destino. Oh, Margherita era ben degna di diventare la prima Regina d'Italia!...

Margherita di Savoia giovane

Il pranzo era per le sei. Alle cinque e tre quarti tutti erano nella grande sala e Margherita che doveva precedere tutti verso la sala da pranzo camminare all'indietro per seguitare a discorrere e attenuare in ogni gesto l'etichetta. Olimpia, a tavola, seduta alla sinistra del principe Umberto, non poteva fare a meno di guardare sempre la Principessa. Ella aveva diciotto anni! Era tutta vestita di rosa, con rose nei capelli e trine nere. Bella?... Troppo poco dir bella; Ella aveva una tal luce in sè che abbagliava. Le veniva dai capelli biondi, dagli occhi cerulei, dal candore dei denti? Dalla carnagione di una purezza e di una freschezza di fiore?... Da tutto ciò, ma anche da qualcos'altro. Ella era una creatura luminosa nell'anima; il raggio del suo sorriso, quel suo fascino indescrivibile le veniva da un dono divino non solo dalla splendida materia di cui era formata. Olimpia ricordò che qualcuno le aveva detto la felicità di Margherita di sposare Umberto, anche perchè non usciva nè di Casa Savoia, nè d'Italia. E che un giorno richiesta se avesse preferito vivere una lunga vita senza rilievo, o morire fanciulla dopo qualche fatto generoso, ella era scattata: — Preferirei morire!...

Diciotto anni!

Sì, tutto ciò non era leggenda, tutto ciò doveva essere vero, come il suo sorriso, come l'amore del popolo per lei.

— Quand'ero sposa — ella raccontava ora ridendo — a Torino, udivo tutte quelle donne in cuffia che quando passavo dicevano: — Che bel pouciunin e a Napoli invece dicevano: Tiene una faccia di buon augurio!

Una leggerezza di fatina era in lei, una vitalità di folletto, un soffio di poesia che la avvolgeva tutta. Sua madre, certo, quella bellissima Elisabetta di Sassonia, Duchessa di Genova, che bimba aveva udito alla Corte paterna le dolci poetiche fiabe danesi dalla viva voce del grande poeta Andersen, doveva aver trasfuso nella figlia qualcosa di quelle leggende soavi. Ma Margherita nonostante quel soffio di nordica poesia era uno splendido fiore italiano. Entusiasmo e dolcezza, erano in lei, grazia e potenza, in lei, sotto il suo fare carezzevole, si sentiva una schietta forza di donna intelligente e volontaria.

Dopo il pranzo, nel terrazzo coperto di tende e pieno di fiori che dominava il parco, la Principessa e Olimpia stavano sedute una di faccia all'altra e Olimpia non si saziava di guardare e di ascoltare la Principessa. Diciotto anni! Il tedesco e l'inglese le erano familiari come l'italiano e il francese. Goethe e Schiller la entusiasmavano... Adorava Torquato Tasso e il Petrarca. Ma amava anche i poeti moderni... Diciotto anni!... E come mai, pensava Olimpia, tanta giustezza di criteri e ampiezza di vedute e tolleranza di giudizi?... Olimpia era piena di riverente e dolce stupore. E Margherita disse: — Avevo una istitutrice tedesca, una donna impareggiabile. Ora me l'hanno tolta, ma l'amavo tanto!... — E soggiunse più piano: — E l'amerò sempre!... — Un baleno di lacrime parve brillare nei suoi meravigliosi occhi azzurri, tutta la sensibilità del suo cuore tenero e affettuoso sembrava addolorato a lungo per quella prova crudele. Ma si vinse tosto. Balzò in piedi. Era l'ora della passeggiata nel parco.

Un carrozzone a quattro cavalli era pronto ai piedi della scalea. La Principessa era rimasta vestita in rosa con uno zendado in testa da cui sfuggivan le sue trecce bionde e le rose del Bengala che aveva tra i capelli. Guidava il Principe, allegro come un ragazzo. Margherita stava stretta ad Olimpia. — Non sentite freddo, Altezza?... — Margherita portava già i segni di una non lontana maternità e Olimpia temeva per la sua salute. Carezzevole, la Principessa si riparò sotto lo scialle di Olimpia stringendosi di più a lei. «Com'è morbido, com'è caldo...» diceva. E sembrava una bimba obbediente. Più tardi, a casa, la Principessa apparve in azzurro, nel suo salotto, dov'era preparata la cena fredda. C'era di tutto, fuorchè il tè. Era il momento intimo, lieto dei due augusti sposi. Era la sera, sul tardi. Che allegrezza affettuosa in quelle creature giovani, buone, così ansiose di fare il bene, di vivere degnamente, di amare il popolo, la patria! Ad un certo momento ecco una porta che il vento apriva. Margherita volò a chiuderla con uno scivolone degno di una fanciulletta. Olimpia alzò maternamente un dito. — Oh, Altezza, una caduta in questo stato potrebbe avere conseguenze serie, e io mi sento in dovere di fare il cerbero...

Alfredo ed Emilio

Margherita fu tutta un sorriso e corse a lei come se volesse abbracciarla. — Niente paura!... Mio figlio, da vero Principe di Casa Savoia, va avvezzato per tempo ad essere sciolto!...

Ma fu al domani che ci fu un attimo di vera intimità commossa tra loro due. La colazione era stata brillante. Il generale Cugia era arrivato da Firenze con tutte le novità della capitale prima fra tutte che l'Imperatrice di Francia, Eugenia, stava per fare un viaggio a Venezia. Il Principe Umberto poi era stato brillantissimo parlando col generale di cose militari e così alla buona che Olimpia aveva osato chiedergli se era vero che egli non amava stare a Torino, come diceva certa gente.

Lui aveva sgranato quei suoi occhi così vivi. — Ma non è vero affatto! Io amo Torino e più i piemontesi, fra i quali sono nato!

Margherita volle Olimpia nel suo appartamento, nel suo studio, le fece vedere i suoi libri, i suoi quaderni, ambiva, si vedeva, alla approvazione di una dama così notoriamente colta, scrittrice e poetessa. Poi le prese le mani, l'affisò con quel suo sguardo luminoso.

— Fatemi vedere i ritratti dei vostri figli, adesso.

Con mano tremante, Olimpia glieli porse. Lei li guardava, pensosa e con una espressione soave e intelligente insieme nel viso. Poi chiese:

— Qual'è Alfredo?... Quale Emilio?...

La madre trasalì, come per una carezza improvvisa, inaspettata, dolcissima.

— Come?... Sapete anche i loro nomi?...

E Margherita, in piemontese, e con una semplicità adorabile:

— Se non sapessi a mente i nomi di quelli che son morti per il Paese e per la nostra dinastia, che cosa dovrei sapere a memoria?...

Ci fu un silenzio commosso. Olimpia non potè trattenere le lacrime che le rigarono il volto. Se l'etichetta non glielo avesse impedito, come avrebbe voluto prendere l'augusta giovinetta fra le sue braccia e baciarla in fronte stringersela al cuore e dirle: — Dio ti benedica, anima eletta, splendido fiore, nostra augusta privilegiata creatura, che riscalderai i nostri cuori e sarai per tutti noi, il sorriso, la consolazione della vita, futura regina nostra!

Due fotografie

Doveva rivederla due anni dopo a Torino, a Palazzo Reale. Era il gennaio del '71, il Principe e la Principessa di Piemonte erano appena giunti a Torino per ripartire subito, per Roma, diventata la capitale d'Italia. La folla delle signore era fittissima, tutte erano bramose e lusingate di ossequiare la futura prima regina d'Italia. Quando venne il turno di Olimpia e di Adele, gli occhi azzurri della Principessa ebbero un dolce lampo, Ella riconosceva la dama e le mostrava una vera profonda predilezione. Era pallidina, pensò Olimpia da quel giorno lontano di Monza, un po' dimagrita ma più affascinante, più fulgida nei suoi giocondi vent'anni, più bella che mai.

— Ora ve lo faccio vedere.

Fece portare il principe di Napoli, un bel piccino bianco e roseo, e gli mostrò un ritratto del principe Umberto, e il bambino a baciarlo e dir subito papà e lei a dargli con impeto tre o quattro bacioni. Poi voleva annoverarlo a sdegno, perchè, diceva, un po' cruciato, era bellissimo e proprio da mangiare di baci. Perciò gli tolse dal capo il cappellino dalla piuma bianca. L'effetto fu istantaneo, il piccino fece greppo e scoppiò in pianto tanto che immantinente la mammina gli ripose il cappellino in testa e lo coprì di baci prima che la bambinaia lo portasse via.

Poi prese la mano d'Olimpia, la trasse da parte: — Questa è la vostra figliuola?... Adele si sentiva un nodo alla gola e non osava parlare.

— Tenete. E' per voi due.

Ella diede a ognuna una grande fotografia che la rappresentava con il bambino e con un grosso cane. Sorridente disse a Olimpia: — Voglio che ne abbiate una per una. E noi ci rivedremo, vero?... Quando si inaugurerà il traforo del Cenisio...

Com'era bella quel giorno Margherita!... Vestiva di velluto nero, con un graziosissimo soprabito di seta bianca, ricamato bianco su bianco, e rialzato qua e là da gale di nastro color di rosa, con altre simili poste a fantasia sulle trecce bionde. Per velo sul capo, portava un pizzo prezioso, a svolazzi fino alla cintura, affibbiato al collo da uno spillone magnifico. Tutte le signore la guardavano con ammirazione ed entusiasmo. Olimpia, che le era sempre vicina, le disse, teneramente:

— Buona fortuna per Roma, Altezza...

Poi quando furono in carrozza, tornando a casa, Adele si stringeva alla madre:

— Sono contenta, mamma...

Carola Prosperi

(Continua).

Parata militare nelle vie di Zagabria

Il Poglavnik assiste ad una sfilata militare a Zagabria. (Foto A.F.I.)

ULTIME — STAMPA SERA

Il gioco degli imperialismi

Polemica russo-americana sulla sorte degli Stati Baltici

Chi sconfessa i "plebisciti delle baionette" e chi li vuol far valore – La "Carta Atlantica" e la sua inapplicabilità – La penetrazione economica americana all'ombra dei Corpi di Spedizione

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, mercoledì sera.

(S.). — Le contraddizioni fra le promesse di libertà e di benessere fatte dagli alleati demobolscevichi ai popoli di tutto il mondo ed il loro effettivo atteggiamento divengono sempre più palesi. Anche per quanto riguarda la politica sociale interna, gli inglesi per primi devono constatare che lord Anderson, dichiarando di accettare soltanto in linea di massima il piano Beveridge e facendo seguire la dichiarazione dei numerosi punti che esso respinge fin d'ora, ha sostanzialmente rifiutato tutte le riforme sociali che avrebbero dovuto servire d'esempio al mondo.

Le pretese di Mosca

In politica internazionale, l'impostura della «Carta Atlantica» è resa evidente agli occhi di tutti dal solo fatto che i Governi alleati giudicano inopportuno il tentativo di mettersi d'accordo fin d'ora sulla sua pratica applicazione, perchè, se lo facessero, rischierebbero di far crollare l'alleanza. Fra la Russia e l'America, tuttavia, il conflitto è già scoppiato sulla stampa, in seguito all'articolo della *Pravda* che ha rivendicato gli Stati baltici e la Bessarabia come parti integranti dell'Unione Sovietica.

La *Pravda* sostiene che questi Paesi hanno già dichiarato la propria volontà di unirsi alla Russia con un plebiscito, per cui si meraviglia che la stampa americana parli di una questione baltica. Ma il *New York Times*, il cui atteggiamento è pur stato sempre amichevole verso la Russia, risponde alla *Pravda* che il Governo di Washington non ha mai riconosciuto l'annessione degli Stati baltici all'Unione Sovietica e che sarebbe nell'interesse dell'Europa e delle «Nazioni unite», compresa la Russia, se questa riconoscesse che, in base alla «Carta Atlantica», sono da escludersi mutamenti territoriali non giustificati dal desiderio liberamente manifestato dai popoli di cui si tratta.

Fino a questo momento soltanto la stampa americana si è lanciata nella polemica con la Russia. In Inghilterra, tuttavia, l'argomento desta il massimo interesse. I circoli ufficiosi si rifiutano di esprimersi in proposito. L'opinione pubblica inglese non nasconde, però, il suo malcontento nel constatare l'inevitabile cozzo fra gli interessi britannici e quelli degli alleati russi e americani. Quanto agli Stati Uniti, è noto che essi hanno già razziato alla Gran Bretagna tanti territori che non c'è più un inglese provvisto di così forte dose d'ingenuità da poter credere al loro disinteresse. Le forze statunitensi sono sparse ormai su tutti i Continenti, e sulla loro presenza si appoggia l'opera delle innumerevoli Commissioni economiche americane che, mentre dura ancora la guerra, gettano in tutto il mondo le basi del futuro predominio economico degli Stati Uniti. Il giornale *Die Tat* si domanda come possa conciliarsi questa politica con i principii della «Carta Atlantica», ed esamina l'ultima dichiarazione di Knox, secondo cui: «gli Stati Uniti non desiderano nessun ingrandimento territoriale»; ma d'altro lato «devono avere abbastanza posto nel mondo per mantenervi le loro basi navali ed aeree».

Vi è una contraddizione fra queste due proposizioni? No. Si tratta di una distinzione sottile e gesuitica che è stata riscontrata anche nella «Carta Atlantica», il cui articolo 1° stabilisce la rinunzia a guadagni territoriali, mentre l'articolo 8° prevede il disarmo degli Stati nemici e la creazione di un sistema di sicurezza generale mediante provvedimenti pratici, intesi a liberare i popoli dalle opprimenti spese degli armamenti. Il giornale zurighese osserva che le «Nazioni unite» non potranno fungere da gendarme del mondo se non avranno su tutto l'orbe terracqueo una posizione di predominio militare e non disporranno delle posizioni strategiche necessarie. Ma, per essere padroni di queste posizioni, gli americani (perchè è di loro che si tratta e non degli inglesi, contro i quali pure giuoca la «Carta Atlantica») non hanno bisogno di mascire formalmente un allargamento del loro territorio: basta stabilire una limitazione della sovranità degli Stati che nominalmente posseggono le posizioni di cui si tratta.

L'affitto per 99 anni

Il sistema è stato già applicato per i territori britannici che gli Stati Uniti hanno acquistato a Terranova, nelle Bermude, nella Giamaica, nelle isole Bahama, ad Antigua, a Santa Lucia, nelle Trinidad e nella Guyana britannica. Formalmente non si tratta di ingrandimenti territoriali, ma i territori sono passati lo stesso in potere degli Stati Uniti, con un contratto d'affitto per 99 anni. A ciò si aggiungano tutti gli altri territori che gli Stati hanno occupato militarmente sotto il pretesto di liberarli o di proteggerli.

Il Capo di Stato Maggiore Generale americano Marshall ha dichiarato alla fine dello scorso dicembre: «Stiamo circondando tutto il mondo con le nostre grandi basi. Le ultime sono quelle di Orano e di Casablanca, ed ora prepariamo quella di Dakar.

«Possediamo basi navali gigantesche nel Golfo Persico, oltre ne abbiamo sulle coste del Mar Rosso. Abbiamo una ferrovia a doppio binario che attraversa l'Africa Centrale e che è sorvegliata dalle nostre truppe. I nostri soldati occupano i passi dell'Himalaya. Fai ogni isola del Pacifico nelle Aleutine, nell'Africa, nella Groenlandia, ogni nostra unità, ogni reparto dei nostri pionieri è dotato di distaccamenti approvvigionamento di servizi sanitari e di servizi d'informazioni».

Il *Die Tat*, dopo aver citato queste dichiarazioni, si domanda: «Si crede forse che gli americani all'armistizio abbandoneranno spontaneamente tutti questi territori? I loro uomini di Stato sarebbero degli irresponsabili. Ma è impossibile che essi li mantengano senza mutamenti territoriali o, per lo meno, senza limitazioni alla sovranità degli ex-proprietari. Fin d'ora si può constatare sicuramente che l'America fa i suoi progetti, ed agisce con criteri supercontinentali. I suoi eserciti si trovano in Australia, nell'Asia, nelle due Americhe, in Africa e in Europa, ossia su tutti i continenti». Il giornale conclude osservando che questa politica di predominio mondiale getta sul tappeto importanti problemi d'ordine pratico e giuridico.

I premi minori dei Buoni del Tesoro 1951

Roma, mercoledì sera.

Sono continuate stamane le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro di scadenza 15 aprile 1951.

SERIE A-1

Due premi da L. 100.000

1.082.705 — 434.172

Quattro premi da L. 50.000

915.845 — 991.615
1.276.083 — 1.338.335

Cinquanta premi di L. 10.000

1.963.861	407.074	362.713
112.534	579.063	755.780
912.481	355.070	231.604
94.377	1.764.424	1.764.456
558.118	1.493.721	12.885
1.764.885	1.427.890	55.764
515.730	1.277.714	1.433.924
366.090	1.262.050	1.233.064
618.074	1.270.489	397.417
50.071	559.908	547.872
1.409.070	1.651.871	1.733.097
428.495	39.424	541.094
1.340.243	1.883.610	704.300
1.373.526	914.530	686.529
1.700.779	1.077.407	1.121.777
1.386.542	1.580.581	1.809.658
1.349.382	1.571.540	

SERIE A-2

Due premi da L. 100.000

111.080 — 919.270

Quattro premi da L. 50.000

675.562 — 1.851.661
231.514 — 979.140

Cinquanta premi di L. 10.000

623.001	501.751	1.974.066
634.036	974.095	1.893.228
1.180.316	1.094.938	1.663.695
1.365.846	421.708	1.412.624
102.139	1.724.727	1.128.570
1.303.117	398.796	719.283
1.397.940	547.057	279.657
1.039.859	1.490.822	1.311.373
1.484.247	983.046	573.482
1.706.956	1.915.356	1.672.773
1.354.349	307.844	1.228.453
240.103	307.221	755.910
996.835	68.077	914.150
1.682.196	520.540	1.801.503
308.282	880.204	1.260.956
1.415.638	1.317.737	81.794
1.065.624	65.882	

Migliaia di persone all'udienza papale

Roma, mercoledì sera.

All'udienza collettiva concessa dal Pontefice oggi sono intervenute varie migliaia di persone che sono state disposte nelle sale dell'appartamento pontificio al secondo piano del Palazzo Apostolico e nella Sala Ducale. Tra i presenti si notavano oltre cinquecento coppie di sposi novelli, un numeroso gruppo di militari feriti di guerra, terziari francescani e bambini di varie parrocchie di Roma e suburbio, nonchè un gruppo di pellegrini di L'Aquila. Pio XII, che è stato vivamente applaudito, ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Fausto Boninsegni consigliere nazionale

Roma, mercoledì sera.

Fausto Boninsegni è stato chiamato a far parte della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Le radio lezioni per le scuole elementari

Roma, mercoledì sera.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, in considerazione del successo ottenuto dal corso di lezioni trasmesse, per radio alle classi dell'ordine medio, è venuto nella determinazione di ripetere l'esperimento di radioscuola cogli alunni delle due ultime classi dell'ordine elementare. Si è pertanto avuta ieri martedì 16 febbraio, dalle ore 16,30 alle 17, la trasmissione della prima lezione con la parola inaugurale del prof. comm. Aleardo Sacchetti direttore generale dell'ordine elementare.

Per i lavoratori del Biellese

Trecento mense aziendali per quarantamila operai

Biella, mercoledì sera.

L'iniziativa delle mense aziendali è stata nella nostra regione sviluppata sino a comprendere la quasi totalità degli stabilimenti industriali. Alla fine del 1942 le mense aziendali funzionanti avevano già raggiunto un considerevole numero e sono andate aumentando durante il gennaio 1943 si da raggiungere oggi il numero di trecento per un complesso di circa quarantamila operai. Dall'iniziativa restano esclusi soltanto i piccoli stabilimenti, quelli che per esiguo numero di maestranze non hanno ragione di organizzare la mensa interna.

La novella di "Stampa Sera"

E la fontanella cantava

Tra la fungaia delle case a ridosso, sorgeva nel popoloso quartiere, quale piccola oasi ristoratrice, un minuscolo giardino ove i bimbi numerosi di tutto l'abitato, andavano a giocare.

Un giorno passò di lì un uomo, sostò un attimo, poi sedette su di una panchina e se ne stette immobile, con le mani intrecciate sull'impugnatura del bastone, a guardare i numerosi bambini che giocavano, noncuranti di quanto accadeva attorno a loro.

Nessuno gli badò, o per essere più esatti, nessuno pose soverchia attenzione alla sua persona che non differiva poi tanto da molte altre. Una figura alta, magra, un po' dinoccolata, coperta da abiti sui quali il tempo aveva lasciato tracce di vecchiume e di consunzione. Unica cosa da notare in lui, gli occhiali verdi che costantemente teneva a cavalcioni del naso e che gli coprivano gli occhi. Ma le poche panchine del giardinetto erano sempre occupate da qualche sfaccendato e l'uomo dagli occhiali verdi poteva benissimo passare per tale.

Il giorno dopo l'uomo tornò; si avvicinò ai fanciulli e parve voler dir loro qualche cosa, ma si ritrasse in silenzio e ritornò al proprio posto, riprendendo la posizione del giorno prima. Il suo sguardo errava di bimbo in bimbo, ma soprattutto si posava con soverchia insistenza su di una bambina bruna, pallida, dall'apparente età di sette anni. La bimba dovette sentire certamente lo sguardo che la fissava ostinatamente, perchè volse due o tre volte il capo nella direzione dell'uomo, ma sempre riprese serena e lieta i giochi coi propri compagni.

Verso sera, una donna grassa affacciandosi ad una finestra, chiamò:

— Maria!

La bambina bruna rispose, si staccò dai piccoli amici e rapida guadagnò la porta di casa con piccoli salti, non senza aver rivolto uno sguardo corrucciato all'uomo che ne seguiva cogli occhi ogni movimento.

L'uomo si alzò, si scosse un attimo, poi lentamente, appoggiandosi al bastone, se ne andò.

Dalla finestra apertasi poco prima, ora mamma e bambina lo guardavano allontanarsi.

Non era ancor spenta nel rione l'eco clamorosa del processo contro un rapinatore di bimbi e i genitori, in ogni persona sospetta, paventavano colui che volesse privarli delle loro creature.

Il terzo giorno l'uomo riprese il suo posto, ma non poteva star fermo, come sempre. I movimenti del suo capo dicevano come fosse agitato da qualche cosa. Più volte si avvicinò ai bambini, poi, finalmente chiamò:

— Maria!

La bimba si volse. L'uomo le accennò di avvicinarsi, poi, levato dalle tasche un cartoccio di caramelle, glie lo porse. La bimba, probabilmente messa in guardia dalla madre, si schermì e con un grido corse verso casa.

— Mamma! Mamma!

L'uomo rimase così col cartoccio in mano, lo sguardo fisso e solo ebbe un sussulto quando una mano vigorosa lo afferrò alle spalle e una voce brutale gli gridò:

— Ah! ti ho colto, vigliacco! Cosa volevi fare a quella bambina? Non ti vergogni alla tua età? Non ti piange il cuore, essere disumano, pensando alla sorte dei poveri innocenti che rubi alle loro case, ai genitori, per portarli chissà dove? La prigione è ben poca cosa per te e per i tuoi pari. La forca ci vorrebbe, la forca. Muoviti, vieni, cammina!

E vomitando un sacco d'improperi e di bestemmie, colui che aveva parlato, afferrò l'uomo per un braccio e tenendolo come una preda, lo trascinò con violenza.

L'altro non disse nulla e non oppose resistenza. Perdette il bastone. Nessuno si incaricò di raccoglierlo.

Un codazzo di gente curiosa, come lo è sempre la folla dinnanzi ad ogni avvenimento della strada, seguì il corteo. La morbosità di sapere invadeva la gente.

— Chi è?

— Che cosa ha fatto?

— E' l'uomo che ruba i bambini.

— Vigliacco!

— La forca, la forca!

Qualcuno si avvicinò e gli mostrò i pugni. Un colpo di vento gli portò via il cappello e si scoprì una testa di capelli grigi, arruffati. Si rise.

Al commissariato l'uomo parve come destarsi da un sogno e parlò dapprima con frasi rotte, soffocate, poi rapidamente quasi che le parole gli urgessero alle labbra come spinte da una forza superiore, arcana.

— Non è vero, signor commissario, non è vero. Non volevo far del male a quella bambina. Non, volevo rapirla. Che cosa può fare di male un vecchio, ammalato come sono io! E' stato più forte di me. Le assomigliava tanto! Volete vedere!

E lentamente, con le mani tremanti, levò dalla giacca un vecchio portafogli, dal quale trasse una fotografia sbiadita. Il viso di una bambina che, con qualche anno di più assomigliava a quella che ora, muta e tremante si stringeva alla mamma in un angolo della stanza.

L'uomo riprese:

— Avete visto? Avete visto? Non ho ragione.. La mia bimba. Era la mia gioia... Non avevo che lei che mi rendesse meno triste la vita. Un male terribile me l'ha rapita per portarla alla sua mamma lassù. Sono rimasto solo. La mia esistenza si è schiantata di colpo. Tutto mi faceva male: la gioia degli altri, la luce.. Ho messo questi occhiali verdi per non vedere il sole che sembrava sfacciatamente penetrarmi nell'anima a scherzare col mio dolore. Avevo trovato quella bimba che le assomigliava tanto e che portava il suo stesso nome e dal mio cuore era salito tutto l'affetto che serbavo intatto per il ricordo della mia piccina."

E poi... — e qui la voce si fece soffio — non mangio da ieri. I soldi li ho spesi per le caramelle. Piacevano tanto alla mia Maria! ed ho pensato che di lassù avrebbe gioito, vedendo un'altra bimba felice! Ma ora tutto è finito! Mi hanno calunniato, sospettato, bollato da infame. Hanno infranto ciò che restava di buono nella mia anima. E' finita!

Con la mano tremante si tolse gli spessi occhiali verdi e scoprì due occhi infossati, arrossati dal troppo piangere. Anche ora piangevano; un pianto silenzioso, angoscioso che pur si ripercuoteva con intensità nel cuore degli astanti: accusatori e giudice.

Lo lasciarono andare. Fuori, un sedile gli si offerse. Vi si lasciò cadere di schianto e chiuse gli occhi.

Il sole bruciava, ma egli, immoto, a capo scoperto, pareva non accorgersene. La fame che gli stringeva lo stomaco come in una morsa, la confusione che sentiva sempre più nella testa, lo facevano rimanere estraneo alla vita che gli ferveva attorno. Grosse gocce di sudore gli imperlavano la fronte.

Nella sua testa stanca non c'era più luce. Il caldo del sole gli dava dei brividi che gli correvano dalle spalle alle reni e lo facevano tremare.

Poco lungi da lui una fontanella pubblica versando la sua acqua limpida, cantava... Quel suono gli risvegliò alla mente, un mare di ricordi dal quale uno ne emerse.

E la fontanella cantava... Non era la fontanella che produceva quel suono. Pioveva e come! Grosse gocce fitte cadevano con forte scroscio. Ed egli era là sotto il portone della officina ad attendere che cessasse un poco l'acqua per tornare a casa.

Dal fondo della via, una figurina di bimba avanzava protetta da un ombrello. Correva.. Era Maria, la sua bimba.

— Perchè sei venuta? Perchè? — Egli le diceva stringendola al petto.

— Papà non mi sgridare. Pioveva così forte e tu non avevi l'ombrello. Non potevo restare a casa pensando che ti saresti bagnato!.

E i cari occhioni lo guardavano supplici e pieni d'affetto.

Ma intanto, la bimba, era lei tutta bagnata e tossiva. La sera venne la febbre; la notte il delirio.

Il male rapido guadagnò la fragile creatura del suo cuore, che gemeva nel letto e lo chiamava con implorazioni strazianti. E fuori pioveva sempre da più giorni e la bimba invano chiedeva un po' di sole...

Poi, più nulla. Maria tra gli angeli, lassù, il babbo quaggiù a soffrire.

Ma come pioveva, ancora, come pioveva! E la fontanella cantava, beffarda! Maledetta acqua! Maledetta acqua!

Nella sua testa lo scroscio si fece sempre più forte, assordante, quasi minaccioso e allora con un gesto quasi di paura si strinse le tempie fra le mani e con un grido strozzato, ruzzolò a terra.

Non riprese conoscenza. Nel breve delirio che precedette la sua fine, per insolazione dissero i dottori, non gli venne alle labbra che un nome, detto a mo' di invocazione: «Maria!».

Madò

La popolazione di Copenaghen supera il milione di abitanti

Copenaghen, mercoledì sera.

La «grande Copenaghen» secondo le cifre definitive del censimento effettuato il 5 novembre 1942 ha una popolazione di 1 milione 43.000 abitanti. L'aumento dall'ultimo censimento è stato di 13.000 abitanti.

STAMPA SERA

Festoso saluto ai camerati di due Battaglioni "M,,

In una località dell'Italia Centrale: fiori e calde accoglienze alle valorose Camicie Nere di due Battaglioni «M» che, provenienti da un fronte di guerra, si trasferiscono in un'altra zona d'impiego. (Telefoto R. G. Luce a «Stampa Sera»)

Scorta ad un convoglio nel Mediterraneo

Nostri «M.A.S.» durante il servizio di scorta ad un convoglio navigante nel Mediterraneo e diretto in Africa Settentrionale. (Telefoto R. G. Luce - Valvassori a «Stampa Sera»)

Aerei sanitari sul fronte orientale

In una base aerea dell'«Armir» al fronte russo: uno degli apparecchi della Croce Rossa adibiti al trasporto rapido dei feriti dalle prime linee agli ospedali delle retrovie (Foto A.F.I.)

Assistenza sociale sul posto di lavoro

Molti sono i problemi di vario ordine che le donne lavoratrici devono affrontare e risolvere. A tale scopo, in Germania, è stata creata l'Assistente sociale di fabbrica, che visita le dipendenti dell'azienda sul posto di lavoro e le aiuta e consiglia nelle varie pratiche

"La tragedia del Titanic,,

Ernst Fürbringer e Charlotte Thiele in una scena del nuovo film tedesco: «La tragedia del Titanic», diretto da W. Klinger

STAMPA SERA — ULTIME

LA GUERRA IN CINA

L'azione di annientamento iniziata dai nipponici nel Sciantung e nel Kiangsu

Nanchino, mercoledì sera.

La Sezione Stampa delle forze di spedizione giapponesi in Cina comunica che le forze combinate del Corpo di spedizione giapponese e delle truppe del Governo nazionale cinese hanno sferrato un'attiva campagna di annientamento contro le truppe di Ciung King in tre zone di guerra nemiche; cioè nello Sciantung, nello Kiangsu e nelle zone di guerra nona e sesta. Il comunicato ufficiale è del seguente tenore:

«Unità del corpo di spedizione nipponico in Cina hanno iniziato la campagna d'annientamento contro le truppe di Ciung King nei territori nemici di Sciantung, Kiangsu e nona e sesta zona di guerra. Le truppe del Governo nazionale cinese cooperano con le unità giapponesi».

Netta dichiarazione del ministro nipponico Juzawa contro il comunismo

Tokio, mercoledì sera.

«Noi siamo decisi — ha dichiarato il Ministro degl'Interni giapponese Juzawa nel corso d'interpellazioni al Parlamento nipponico — di sradicare completamente il comunismo dal Giappone, in quanto ancora possa esistere.

«Lo stesso dicasi per tutta l'Asia Orientale, dove l'annientamento del bolscevismo costituisce una necessaria premessa per la costituzione dello spazio vitale della Grande Asia Orientale. Del resto — ha continuato il Ministro Juzawa — le correnti comuniste dall'inizio del conflitto cinese stanno per scomparire».

Disappunto in America per la rielezione di Ryti

Stoccolma, mercoledì sera.

Il corrispondente da New York della *Stockholm Tidningen* rileva oggi che la rielezione di Ryti a Presidente della Repubblica di Finlandia ha avuto negli Stati Uniti notevoli ripercussioni, tanto più che essa ha fatto crollare di colpo tutte le speranze che la propaganda alleata aveva in questi giorni tenuto vive e alimentato, che in quel paese si potessero per mezzo delle elezioni creare condizioni favorevoli ad una pace separata con l'Unione Sovietica.

In taluni ambienti politici si definisce tuttavia eccessivo e incoerente lo zelo anglosassone di staccare la Finlandia dall'Asse, dal momento che questi ambienti riconoscono la necessità per la Finlandia di combattere una guerra destinata a scongiurare il pericolo sovietico. (*Stefani*).

Lale Andersen e una falsa notizia inglese

L'interprete di *Lili Marleen* è in libertà e in ottima salute

Berlino, mercoledì sera.

La famosa cantante Lale Andersen, che è diventata nota in tutto il mondo grazie alla canzone Lili Marleen, contrariamente a notizie diffuse da fonte inglese, vive in libertà la più assoluta e gode di ottima salute, secondo quanto viene comunicato da fonte competente tedesca.

L'ardito salto di un evaso — Si getta dal treno in corsa per sfuggire ai gendarmi

Buenos Aires, mercoledì matt.

Sul treno partito da Manhattan viaggiava, accompagnato da due gendarmi che lo avevano in custodia, un noto gangster, certo Brown Thornera che doveva essere tradotto ancora dinnanzi ad un Tribunale per subire altro processo. Mentre il treno correva alla velocità di circa cento chilometri all'ora, il Thornera chiese ai suoi accompagnatori di essere condotto al gabinetto di toeletta per soddisfare ad una sua urgente necessità. I gendarmi, vista anche la velocità del treno, lo accontentarono e lo lasciarono da solo nel gabinetto, restando di guardia alla porta. Ma essendo già passata quasi mezz'ora senza più aver segno della presenza del prigioniero, sfondarono la porta, entrando nel gabinetto, ma questo era trovato vuoto. Il prigioniero aveva rotto il vetro del finestrino del gabinetto e si era gettato sulla linea ferroviaria malgrado la forte velocità, ed era riuscito a fuggire senza farsi alcun male. Fermato il treno, vennero fatte ricerche lungo la linea ma senza alcun risultato.

Quando i gendarmi giunsero al loro destino, si sentirono chiamare al telefono nell'ufficio di polizia: era il Thornera che li avvertiva che si trovava in ottime condizioni di salute e che il salto audacissimo non gli aveva procurato alcun danno: che stessero pure tranquilli e non lo cercassero poiché egli era al sicuro e ogni indagine sarebbe stata vana.

Una richiesta di crediti fatta da Roosevelt bocciata dal Congresso

Madrid, mercoledì sera.

Si apprende da Washington che il Comitato finanziario del Senato ha respinto la richiesta di Roosevelt di concedere cento milioni di dollari quale credito per sovvenzioni dell'agricoltura destinate all'incremento della produzione. Il Comitato ha espresso l'opinione che «il miglior incremento della produzione consiste nella concessione di prezzi più alti per i prodotti agricoli».

Per ottenere notizie dei civili che si trovano nei territori dell'A.I. occupati dal nemico

Roma, mercoledì sera.

Per ottenere notizie dei nazionali civili che si trovano nei territori dell'A.I. occupati dal nemico occorre rivolgersi al Ministero dell'Africa Italiana (Gabinetto del Ministro - Ufficio informazioni) il quale, tramite gli organi internazionali, provvede alle ricerche e alle relative comunicazioni agli interessati. Questi ultimi nella richiesta di notizie, dovranno indicare il loro nome, cognome e indirizzo preciso, le generalità della persona di cui si richiedono notizie, la residenza e la professione esercitata nell'Africa Italiana e presso quale ente o ditta, l'ultimo indirizzo fornito e la data dell'ultima comunicazione.

Per incrementare la produzione granaria in montagna

Roma, mercoledì sera.

La Confederazione degli agricoltori, proseguendo la sua attività intesa a incrementare la produzione frumentaria nelle zone di montagna nelle quali si registrano tuttora bassi rendimenti unitari, allo scopo di assicurare per la campagna di semina 1943-44 la massima disponibilità di grano di varietà elette adatte alla riproduzione di montagna, ha preso accordi con il Ministero dell'Agricoltura affinché fin da ora siano intensificate le iniziative rivolte al conseguimento di concreti risultati in questo ramo di attività. Il Ministero dell'Agricoltura ha inviato intanto una circolare agli Ispettorati agrari compartimentali e provinciali per disporre che l'azione da svolgere per assicurare all'agricoltura sempre maggiori disponibilità di grano da seme di varietà elette adatte per le zone di montagna venga estesa quest'anno anche all'individuazione dei seminati in montagna con varietà elette onde poter procedere a tempo opportuno, su richiesta degli stessi produttori all'esonero dagli ammassi di quelle partite che presentano i requisiti richiesti per essere destinate alla semina.

Anche la Federazione dei consorzi agrari ha impartito disposizioni ai consorzi dipendenti perché ciascuno di essi fornisca agli Ispettorati agrari ogni efficace collaborazione nelle forniture delle varietà elette particolarmente idonee per la montagna e affinché prendano accordi con i coltivatori in modo da impegnarli a osservare le norme tecniche indicate dall'Ispettorato agrario e a consegnare i prodotti ottenuti da tali coltivazioni qualora esse siano approvate in campo.

Il termine di presentazione delle domande di controllo delle colture ai fini dell'esonero dal conferimento agli ammassi scade il 30 aprile ed è opportuno quindi che gli agricoltori interessati lo osservino per usufruire dei vantaggi predisposti dal Ministero dell'Agricoltura. La stretta collaborazione di tutte le organizzazioni preposte al progresso agrario del Paese potrà determinare anche in questo campo i risultati che sono auspicati.

Venticinque chili di caffè scoperti in una valigia

Due denunce per contrabbando

Genova, mercoledì sera.

L'altra sera, verso le 20,30, una pattuglia di carabinieri notava che un individuo proveniente da via Bologna si dirigeva verso via Venezia recando una valigia apparentemente pesante, perché ogni tanto sostava a cambiare di mano. I carabinieri lo avvicinavano intimandogli il fermo. I militi verificavano la valigia e constatavano che vi erano contenuti tanti pacchi di caffè che risultarono poi del peso complessivo di 25 chilogrammi. L'individuo venne subito accompagnato in caserma dove è stato identificato per Luigi Promo di anni 56.

Successive indagini continuate ieri portavano a stabilire che il Promo aveva acquistato il caffè, al prezzo di 550 lire al chilogrammo, da tale Sebastiano Lerzi di anni 39 abitante in via Bologna. Una perquisizione operata nell'abitazione di costui dava risultato negativo. In ogni modo, accertata la sua responsabilità, venne denunziato per contrabbando unitamente al Promo. Il caffè è stato consegnato all'Ufficio provinciale dell'alimentazione per essere distribuito agli Ospedali Militari.

Gli rubano nel negozio mentre è a colazione

Genova, mercoledì sera.

Il signor Alberto Marini verso mezzogiorno di ieri, chiudeva il suo cravattificio sito in piazza San Matteo per recarsi in un vicino ristorante a consumare la colazione. Ritornato verso le 14 constatava che due colli di tessuti di seta per confezione di cravatte erano spariti; assieme a questi erano scomparsi anche alcune dozzine di fazzoletti di seta, due giacche da uomo, una valigia contenente cravatte e due impermeabili. Evidentemente dei ladri si erano procurati delle chiavi false e quindi con queste avevano potuto introdursi nel negozio. Il signor Marini ha denunciato l'audace furto dichiarando che press'a poco il danno da lui sofferto si aggira sulle 20 mila lire.

Pescatore morto annegato

Genova, mercoledì sera.

A Camogli certo Andrea Sterle, di 51 anni, stava pescando su una scaletta quando un colpo di mare lo gettava in acqua. In suo soccorso accorrevano alcuni animosi che lo raggiungevano e lo trasportavano sulla spiaggia.

Malgrado la respirazione artificiale, subito praticatagli, lo Sterle è deceduto per annegamento.

Due furti

ALESSANDRIA. — Nottetempo ignoti hanno rubato dal pollaio del contadino Giovanni Zoccola, nella cascina Rezzanda in territorio di Fontanile, diciotto galline pel valore di L. 1000. Ignoti hanno scassinato la porta e quindi divelta la serratura del magazzino di calzature condotto dal negoziante Vittorio Arzimonti da Acqui appropriandosi di sessanta paia di scarpe, e cagionando un danno di L. 15.000.

DOVEVA FARE UN VIAGGIO...

Quattordici persone truffate da un intraprendente calzolaio

Alessandria, mercoledì sera.

La settimana scorsa il calzolaio Francesco Bini, di 42 anni, nativo di Quasso al Monte (Varese) e residente a Montabone, nell'alto Monferrato, si faceva imprestare dal contadino Giuseppe Griselli, di 38 anni, un paio di scarpe, un cappello ed una borsa pel valore di ottocento lire e da Giovanni Avalle, di 48 anni, una bicicletta quasi nuova, affermando di doversi recare ad Alessandria per acquisti di materiale inerente al suo mestiere. L'impegno era di ritornare in giornata quanto aveva avuto. A garanzia della parola data chiudeva anzi il suo sgabuzzino e consegnava la chiave al Griselli, ma invano lo si è atteso per parecchi giorni.

La scomparsa dell'artigiano metteva l'allarme nella frazione e così sono venute successivamente a galla una serie di altre truffe ed appropriazioni indebite consumate alla vigilia della sua fuga. E' risultato, infatti, che il Bini si era fatto consegnare da ben altre codici persone somme di denaro, indumenti, utensili vari senza più nulla restituire. Tra l'altro aveva truffato la casalinga Giuseppina Cazzola, vedova Teobaldo Berruti, certo Giovanni Maio, la massaia Felicina Caccia e Giovanni e Giuseppe Arnaldi. Si apprende ora che il Bini è stato rintracciato a Fidenza ove si era rifugiato, ancora in possesso della bicicletta avuta dal Giovanni Avalle; è stato così arrestato e posto a disposizione della nostra autorità giudiziaria.

Grosso incendio in una cascina del Valenzano

Valenza, mercoledì sera.

L'altra notte, nella cascina Tarony, posta in regione Roccione, tenuta dall'affittuario Giuseppe Angeleri ed abitata dal contadino Giovanni Magri fu Agostino, si sviluppava un pauroso incendio che assumeva vaste proporzioni. I Vigili del fuoco di Valenza, accorsi sul posto, dovevano lavorare parecchie ore per domare il sinistro, mentre andavano distrutti 80 metri quadrati di tetto, un porticato, 80 quintali di paglia, 40 di fieno, stramaglie, attrezzi agricoli e legname. Il bestiame era tratto in salvo dopo molte fatiche.

Rubano in una macelleria durante un allarme aereo

Novi Ligure, mercoledì sera.

Durante l'ultimo allarme aereo ignoti ladri, con chiave falsa, hanno aperto il cancello d'entrata della macelleria gestita in via Municipio da Rinaldo Gandino e si hanno asportato un quarto di vitellone, cioè circa 35 chilogrammi di carne macellata, pronta per la vendita causando un danno di 550 lire. I ladri sono poscia usciti indisturbati per la stessa via, avendo cura di rinchiudere la porta da cui erano entrati, eclissandosi con il favore dell'oscurità e della città deserta.

Una fortuna ricostituita

La morte di un ambulante che lascia agli eredi 400.000 lire

Mondovì, mercoledì sera.

Giorni or sono *Stampa Sera* dava notizia della morte avvenuta in solitudine dell'ambulante Ottavio Piaggio di 64 anni. Il decesso era dovuto a sincope cardiaca e la scoperta era stata fatta alla distanza di oltre tre giorni dato che il Piaggio viveva solo in un appartamentino molto povero. Apprendiamo ora che il Piaggio ha lasciato agli eredi una fortuna che tra merce e denaro si aggira sulle 400 mila lire.

Il Piaggio, una volta ricco, aveva perduto quasi ogni suo avere con il fallimento della banca dove aveva depositato i suoi denari. Da allora, con il poco denaro rimastogli, si era dato al commercio ambulante di spille, fettucce, bottoni, candele, lucido, ecc. Dopo venti anni di questo commercio egli è riuscito a lasciare agli eredi, come si è detto, la rispettabile somma di circa 400 mila lire.

Un cattivo consiglio...

Per ascoltare l'amico non vince al Lotto 30.000 lire

Mondovì, mercoledì sera.

Il signor Paolo Di Leta, da Pico (Frosinone) e residente nella regione Altipiano della nostra città, giorni or sono si pesava su una bilancia automatica che è all'inizio del viale della Stazione del rione Breo di Mondovì, e sul biglietto recante il peso trovava pure tre numeri: 48 81 40. Il Di Leta pensava subito di giuocare un terno secco per la ruota di Roma. L'amico che lo accompagnava lo sconsigliò e il Di Leta gli diede ascolto.

Passò qualche giorno: venerdì scorso passando dinanzi al banco Lotto della nostra città, il Di Leta entrava, ma sempre sotto l'influsso del consiglio dell'amico, giuocava ambo e terno per tutte le ruote con i numeri che aveva letti sul bigliettino della bilancia automatica. I numeri sono invece usciti tutti e tre sulla ruota di Roma; il Di Leta se non avesse ascoltato l'amico, avrebbe vinto circa 30 mila lire, mentre ora deve accontentarsi di qualche centinaio di lire.

Abbondante nevicata nel Monregalese

Mondovì, mercoledì sera.

Un'abbondante nevicata cade dalle prime ore di ieri, con brevi interruzioni, in città e su tutta la vasta zona del monregalese. La neve caduta ha raggiunto la media di m. 1,60 nelle alte frazioni della zona; 80 cm. vengono segnalati da Pamparato, e da Roburent, un metro a Frabosa Soprana.

Furto di biancheria

VALENZA. — In quel di Lu, dal cortile dell'abitazione di Germanina Coggiola in Bisoglio di anni 23, di notte, ignoti ladri rubavano una rilevante quantità di biancheria stesa ad asciugare, recando danni sensibili.

Al Tribunale di Verbania

Medico condotto condannato per violenza privata

Verbania, mercoledì sera.

Un interessante processo per violenza privata (l'imputato era il medico condotto di Vogogna dott. Luigi Trincavelli di Antonio, d'anni 43) è stato discusso al nostro Tribunale Penale. Ecco l'esposizione dei fatti secondo la denuncia. Valendosi della facoltà concessa ai genitori di far praticare l'iniezione antidifterica obbligatoria ai loro figli dal medico di famiglia, il signor Gagliardini affidava l'incarico pel figliolo Gregorio al dott. Monaco.

Qualche giorno dopo il medico condotto dott. Trincavelli si presentava alla scuola frequentata dal piccolo Gregorio Gagliardini per praticargli la seconda iniezione. Nonostante la viva opposizione del bimbo, il dott. Trincavelli praticava l'iniezione, compiendo, in tal modo, un atto di violenza privata. All'udienza l'imputato ha negato i fatti attribuitigli, ma il Tribunale, in base alle risultanze, ha condannato il dott. Trincavelli, difeso dall'avv. Bianchi, ad un mese e dieci giorni di reclusione col condono.

Truffa trentasettemila lire con un'inesistente partita di legna

Fiume, mercoledì sera.

Il commerciante in legnami Girolamo Cangiolosi era venuto lo scorso anno a Fiume per l'acquisto di una partita di merce. Per fatale coincidenza conobbe lo pseudo importatore di legnami Gaetano Misturelli con un simulacro di ufficio in via Garibaldi 5. Tanto fece il Misturelli che riuscì a convincere il Cangiolosi a versargli in varie riprese circa 37 mila lire a titolo di anticipo su una partita di travature che egli affermava di avere in viaggio dalla Croazia. Quando il dubbio d'essere rimasto truffato assalì il Cangiolosi, il Misturelli aveva preso il volo rifugiandosi a Vicenza presso tale Elisa Faggiana, in via Sanfelice 235. Ma qui giunto veniva arrestato per altra truffa commessa precedentemente, per cui il Cangiolosi non poté far altro che denunciare la truffa da lui patita all'autorità di polizia.

Accecato sul lavoro

VALENZA. — Il meccanico Luigi Gallo di anni 30 da Valenza, mentre stava lavorando un pezzo di acciaio incandescente sopra un incudine, riceveva sull'occhio sinistro un frammento del metallo riportando una grave congiuntivite traumatica.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

BORSE

TORINO, 17 febbraio

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3½	85 90	85 90	Marelli	135 —	135 —
Id. t. c.	86 —	86 —	Fiat	800 —	800 —
Red. 3½	78 10	77 95	[illegible]	105 —	105 —
Id. t. c.	78 95	77 30	Savigl.	1395	1395
Rend. 5%	95 10	95 10	Nebiolo	352 —	[illegible]
Id. t. c.	95 —	95 —	[illegible]	180 —	180 —
Red. 5%	94 60	94 60	Mineon.	300 —	300 —
Id. t. c.	94 75	94 75	[illegible]	700 —	700 —
B.T. '43 II	99 60	99 60	Ilva	104 —	104 —
Id. '44	99 90	99 90	[illegible]	107 —	107 —
Id. '49	99 50	99 —	Borgosesia	3810	3810
Id. '50 I	99 50	99 —	Viscosa	780 —	780 —
Id. '50 II	99 50	99 —	[illegible]	300 —	300 —
Id. '51	99 50	99 —	Fiesc	240 —	240 —
Ferr. 3%	377 —	377 —	V. Lanza	300 —	[illegible]
[illegible]	407 —	407 —	[illegible]	320 —	[illegible]
[illegible]	[illegible]	502 —	Schiapp.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	507 —	507 —	Paramà	[illegible]	[illegible]
[illegible]	147 —	147 —	M. Lanza	345 —	345 —
Tor. 4%	463 50	465 —	Aulis	60 —	[illegible]
[illegible]	430 —	427 —	Rumianca	104 —	104 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	300 —	[illegible]
[illegible]	510 50	513 50	Ataleia	360 —	360 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	258 —	[illegible]
[illegible]	187 —	187 —	Acqua P.	400 —	[illegible]
[illegible]	1030	1030	[illegible]	130 —	[illegible]
Mediterr.	730 —	[illegible]	[illegible]	170 —	170 —
Meridion.	1650	1650	Siam	602 —	[illegible]
Nav. A.I.	645 —	645 —	Westing.	227 —	227 —
Tor. Nord	234 —	[illegible]	[illegible]	159 —	[illegible]
[illegible]	1395	1395	Frigo	240 —	[illegible]
Italgas	96 50	96 50	Safia	175 —	175 —
Sip	120 —	120 —	[illegible]	1065	1065
Terni	312 —	312 —	Florio	81 —	81 —
P.C.E.	165 —	165 —	Nilsa	275 —	275 —
Valdarno	1330	1330	[illegible]	1300	1300
Merid. El.	540 —	540 —	[illegible]	500 —	[illegible]
Sade	330 —	330 —	Cart. Ital.	304 —	[illegible]
Unes	770 —	800 —	Burgo	500 —	500 —
Sisi	1100	1100	Fuml. N.	280 —	280 —
Saso	[illegible]	[illegible]	—	—	—

Cambi: [illegible]

MILANO, 17. — [illegible]

Milano, 17. — Scambi limitatissimi per tutta la quota. Nei Fondi Pubblici sempre calma la Rendita 5% a 95,17-95,25 e 95,20 e il Redimibile 3,50% fra 77,20-77,05 e 77,10 per fine corrente mese. Nel settore dei titoli azionari troviamo come al solito modificate solo alle compilazioni del listino le seguenti voci: Snia 770, Finsider 410, Terni 180, Montecatini 265, Franco Tosi 340, Safa 362, Italcea 560, Sip 118,50, Marelli 135, Unes 198, Volta 360, Italcementi 565. Sono mutati i diritti Terni e offerti quelli Ilva tra 0,60 e 1 lira.

GENOVA, 17. — [illegible]

TRIESTE, 17. — [illegible]

Atto simpatico

ALESSANDRIA. — Ha condonato un [illegible]